

Strage di Ustica: perquisizioni all'aeroporto di Cagliari-Eimas

La soluzione del mistero del disastro aereo del Dc 9 dell'Itavia, inabissato il 27 giugno del 1980 al largo di Ustica, passa forse anche attraverso l'esame del materiale sequestrato nell'aeroporto di Cagliari-Eimas, sede del 30° Stormo dell'Aeronautica militare. Per oltre una settimana gli edifici della base, per ordine del giudice Rosario Priore, che conduce l'inchiesta sulla scialuppa di Ustica, sono stati oggetto di perquisizioni accurate e parte del personale sentito e verbato. Gli investigatori al termine delle perquisizioni hanno sequestrato numerosi plichi sigillati che erano custoditi negli armadi blindati nella base aerea sarda da alcuni anni. Nei plichi, che non sarebbero stati aperti dagli investigatori, potrebbero essere contenuti i nastri magnetici con i tracciati radar della sera del 27 giugno 1980 scomparsi dagli archivi del controllo del traffico aereo dell'Aeronautica militare. L'operazione di «estrazione» della base militare sarda è stata condotta nella massima segretezza, ma la presenza di «estranei» in aree riservate della base è stata notata anche dal personale militare e civile. Nel giugno dell'anno scorso il giudice Priore aveva compiuto un'altra serie di accertamenti in Sardegna, per cercare un pezzo di un aereo americano. Il frammento, probabilmente appartenente a un velivolo dell'Aviazione della Marina statunitense, era stato cercato, senza successo, nella discarica di rifiuti solidi di Villalimuliu, centro turistico sulle coste sud-orientali dell'isola. Il relitto, sulla base degli accertamenti effettuati dal giudice Priore, era stato ripescato nel 1988 da un giovane pescatore dilettante che lo aveva tenuto per anni nel giardino della sua abitazione prima che i genitori lo gettassero nel 1994 nella discarica comunale.

Scandalo falsi invalidi: altre ventuno denunce Indagato assessore

L'operazione falsi invalidi: fa registrare nuove eclatanti scoperte. Ventuno persone, tra funzionari, dirigenti, dipendenti e un assessore comunale, sono stati denunciati dal Nas del ministero Sanità all'autorità giudiziaria perché responsabili di aver assunto falsi invalidi. In particolare il Nas di Latina ha denunciato 5 responsabili dei vertici di una ex usl, rei di aver assunto due caposala in posti riservati a invalidi civili con la qualifica di infermieri professionali. Altri 5 funzionari di una ex usl di Frosinone hanno subito la stessa sorte e dovranno rispondere alla magistratura di aver omesso di riservare un posto ad un invalido civile come puericultrice, assumendo una persona risultata alle visite mediche successive non invalida. I carabinieri, inoltre, dopo controlli su tutto il territorio, hanno riscontrato irregolarità di assunzioni ad Ancona, Sassari e Genova. Nel primo caso un ufficiale d'igiene ed un assessore di un comune della provincia di Macerata sono stati denunciati per abuso di ufficio e truffa in danno dello stato perché hanno assegnato il posto di centralinista a una persona che, alla visita di controllo, non è risultata «non vedente», mentre nella provincia di Sassari i Nas hanno denunciato 7 persone, dirigenti e dipendenti di una azienda sanitaria, per aver assunto personale per attività lavorative riservate ad invalidi civili. Nella rete dei carabinieri sono finiti anche due oculisti che a Genova hanno redatto referti medici in cui si attestava una insistenti cecità in due persone (segnalate alla magistratura) per ottenere così l'assunzione obbligatoria presso gli ospedali di quel territorio.

I CRAVATTARI IN ITALIA

● GIRO D'AFFARI 50.000 miliardi annui	● DENUNCE NEL 1994 3.340
● INTERESSI CHIESTI AL NORD 240%	● ATTENTATI DINAMITARDI 1.588
● INTERESSI CHIESTI AL CENTRO 200%	● COMMERCianti COINVOLTI IN ITALIA 20%
● INTERESSI CHIESTI AL SUD 150%	

P&G Infograph

Orvieto, nessuno gli ha restituito il prestito
Il vescovo: usurati mi avete truffato

Bloccata l'attività della Fondazione antusura della diocesi di Orvieto. Motivo gli «usurati» ai quali la Fondazione ha concesso prestiti a tasso zero non hanno restituito i soldi. E così ora il vescovo si rivolgerà agli avvocati per recuperare le somme non restituite. Su dieci cittadini che hanno ottenuto prestiti la metà ne ha restituiti solo una parte. In tre addirittura nemmeno una lira. Il vescovo: «Talvolta anche tra gli usurati c'è gente priva di scrupoli».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ ORVIETO «Ingrati. Si sono proprio degli ingrati» monsignor Decio Lucio Grandoni vescovo della diocesi di Orvieto e Todi è molto amareggiato e addolorato ma non ha scelta per recuperare i soldi dati in prestito a tasso zero a cittadini di vittime di episodi di usura. Dovrà rivolgersi ora agli avvocati. Con i cronisti parla malvolentieri monsignor Grandoni non mi va che si faccia tanta pubblicità attorno a quest'odiosa vicenda ma poi conferma tutto. «È vero - ci ha raccontato - di quei cinquantamila milioni che come diocesi misi a disposizione di un fondo di solidarietà per la gente vittima di questi odiosi ricatti anzi di vere e proprie estorsioni dopo un anno e mezzo ne sono rientrati meno della metà. In tre addirittura non si sono fatti più vedere né sentire. Svaniti nel nulla».

La «fiducia» tradita

Sono storie di ordinaria miseria quelle che racconta monsignor Grandoni. Storie di gente povera caduta nel terribile giro dell'usura. Vittime di «cravattari» senza alcuno scrupolo gente in debbita per pochi milioni di lire e che dalla Chiesa aveva ricevuto solidarietà. A loro aveva teso la mano proprio lui il vescovo per aiutarli anche se con somme modeste a sfuggire al ricatto degli usurai. Ma proprio loro hanno tradito quella fiducia commettendo un doppio torto a monsignor Grandoni oltre all'ingratitudine dimostrata gli hanno impedito di far funzionare il fondo di solidarietà.

«Ovviamente ora non posso aiutare le altre decine e decine di persone che vengono a chiedere la solidarietà della Chiesa. Ecco perché ho deciso di avviare le pratiche legali per il recupero di questi crediti perché il fondo potrà essere rifinanziato soltanto con i rientri dei prestiti concessi. È una decisione grave che non ho assunto a cuor leggero ma come vede obbligata. Si è pentito monsignor Grandoni di aver dato fiducia a chi non la merita? «Addolorato si pentito niente affatto. Certo da ora in poi sarò meno ingenuo e più attento nel concedere i prestiti. Anche noi dovremo richiedere maggiori garanzie».

Solo uno ha onorato il debito

È sconcertante il bilancio che ci rivela il vescovo di Orvieto sull'attività della sua fondazione: quei cinquantamila milioni erano stati prestati a dieci cittadini. Cinque milioni a testa che avrebbero dovuto restituire in venti rate da 250mila lire senza una lira di interessi. Ebbene a tutt'oggi dopo 18 mesi soltanto uno ha onorato il suo debito. Altri due hanno chiesto ulteriori dilazioni in cui che hanno invece restituito appena la metà del dovuto. Tre le persone che dopo aver preso i soldi non hanno restituito nemmeno una lira. Vede - ci dice ancora il vescovo - da questa vicenda ho imparato che talvolta il limite tra usuraio ed usurato è davvero labile. Tra la gente che ricorre agli usurai, soggetti questi ultimi che meritano la nostra più totale condanna può però celarsi gente altrettanto priva di scrupoli. Intendo dire che proprio tra coloro i quali dichiarano di essere stati vessati possono nascondersi cittadini poco onesti per i quali il comportamento tenuto da queste persone verso la nostra fondazione non si può certo dire che sia stato onesto».

Perché nacque la Fondazione

L'idea della fondazione antusura a monsignor Grandoni venne nell'estate del 1994. Orvieto era stata teatro di due tragedie legate all'usura. Nel giugno di quell'anno un giovane di 32 anni Renzo Passeri si impiccò per sfuggire agli usurai. Due mesi più tardi una coppia di orvietani Franco Gaddi e sua moglie Clara Maggi ormai sopraffatti da una incredibile mole di debiti verso alcuni usurai (si parlò allora di una esposizione della coppia di circa 5 miliardi di lire) si tolsero la vita. Quel duplice suicidio suscitò in tutto il paese sconcerto ed allarme e pose all'attenzione dell'opinione pubblica il drammatico fenomeno dell'usura. Lo stesso monsignor Grandoni celebrando la messa alla festa dell'Arma dei Carabinieri nella caserma Pieve di Orvieto denunciò senza mezzi termini l'odioso reato dell'usura e dell'estorsione che stava dilagando ad Orvieto e nell'intera Umbria. Alcuni mesi più tardi lui mandò sotto processo dalla magistratura perugini con l'accusa di usura addirittura l'avvocato Augusto De Megni noto esponente della massoneria italiana. Alla denuncia però dovevano seguire l'impegno concreto ed ecco che il presule decise da solo di dar vita alla fondazione.

Da allora - ha concluso con amarezza monsignor Grandoni - molto si è detto ma poco si è fatto. Visto che giace ancora in Parlamento una legge nazionale per combattere l'usura».

Lsd nelle figurine di Simpson
Erano spacciate a Palermo davanti alle scuole

Sul dorso della decalcomania l'effigie di Super Simpson popolare personaggio dei fumetti made in Usa sul retro Lsd. Una quarantina di questi «francobolli» sono stati sequestrati a Palermo dai carabinieri in casa di Riccardo Bonavia 20 anni incensurato. Lsd spaccio dei colorati pezzetti di carta con allucinogeno era praticato soprattutto in alcune discoteche del centro storico vicino alla facoltà di giurisprudenza e davanti a diverse scuole medie.

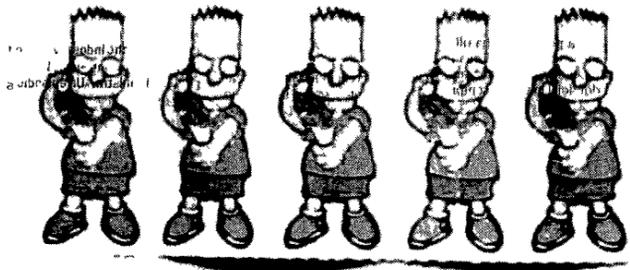
NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO Questa volta non è uno scherzo. Non si tratta di un volantino allarmistico o di voci che corrono tra le mamme in attesa dei propri figli davanti ai cancelli delle scuole elementari come spesso è accaduto a Roma. Questa volta è vero. Dietro le figurine viene «incollato» del potente Lsd l'effigie prescelta è quella di Super Simpson un popolare personaggio dei fumetti made in Usa. L'unica speranza è che non capolino nelle mani dei bambini appunto. La scoperta è stata fatta a Palermo. Ed è la prima volta in tutta Italia che si ha riscontro di una simile sistema di spaccio. Fino ad ora si trattava solo di dicene di voci messe in giro per spaventare le famiglie più apprensive. A fare la scoperta del traffico sono stati i carabinieri del capoluogo si-

ciliano. Da tempo erano sulle tracce di un ragazzo di vent'anni indicato come il possibile spacciatore dei «francobolli» al Lsd Riccardo Bonavia, vent'anni incensurato e stato seguito per giorni ovunque i carabinieri hanno filmato tutti i suoi spostamenti per essere assolutamente certi che dietro quel cu-

Decimila lire

Riccardo Bonavia è stato ripreso in più occasioni negli approcci con i potenziali clienti, mentre spacciava via le foto di Simpson in cambio di biglietti da decimila. Lo spaccio avveniva nelle discoteche più note di Palermo. Soprattutto in quelle del centro storico vicino alla facoltà di Giurisprudenza.



Ma la cosa più preoccupante anche se di questo ancora non c'è conferma ufficiale è che Bonavia è stato visto smerciare anche davanti ad alcune scuole medie dove si recava la mattina all'uscita di scuola. Insomma ce n'è abbastanza per allarmare chiunque.

Lsd puro al 90%

Il prezzo era abbordabile per un pacchetto di quaranta «francobolli» al Lsd si pagava non più di cinquantamila lire. Il potente allucinogeno era incollato sul dorso delle figurine. Bastava dare una leccata - hanno detto i carabinieri - e lo sbalzo era garantito per diverse

ore. Bonavia di questi pezzetti di carta colorata ne aveva in casa di veri.

I carabinieri del nucleo antidroga nell'abitazione del ragazzo si decalcomanie all'acido lisergico ne hanno trovate circa quaranta per un valore di circa venti milioni di lire. L'acido era puro al 90%. I militanti erano sulle tracce del giovane da circa una settimana da quando la sua presenza era stata segnalata in via Maqueda nel centro di Palermo. Una segnalazione fatta probabilmente proprio da un gruppo di genitori. A Palermo come nella capitale la denuncia di questa nuova forma di spaccio di

droga era arrivata con un volantino anonimo distribuito davanti alle scuole.

Il volantino

È stato distribuito nei mesi scorsi e metteva in guardia dal rischio di decalcomanie imbevute di Lsd. Professori e genitori degli alunni che frequentano le scuole palermitane erano stati distribuiti da venti all'ingresso di alcuni istituti. Così sono iniziate le indagini e questa volta l'allarme è risultato vero. I militanti in abiti borghesi sono riusciti a filmare Bonavia la mattina davanti a una scuola del centro.

Le contrattiste lavoravano all'ambasciata di Lagos. Si sono costituite dopo settimane di latitanza

Visti d'oro, arrestate altre due impiegate

Ed ora sono tre le impiegate dell'ambasciata italiana a Lagos arrestate con l'accusa di concussione, corruzione e associazione per delinquere nell'ambito dell'inchiesta sui «visti d'oro». Ieri mattina si sono costituite a Torino le due «contrattiste» della nostra sede diplomatica in Nigeria sulle quali pendeva un ordine di custodia cautelare. Il gip respinta l'istanza dei legali ne ha disposto il trasferimento in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Dagli ambienti giudiziari filtra una voce autorevole: i magistrati hanno qualcosa di concreto in mano. L'inchiesta sui visti concessi a peso d'oro dalla nostra ambasciata in Nigeria potrebbe riservare a breve nuovi colpi di scena. In tanto è stato il giorno di Mariena Micheletti Camatel di Roasio (Biella) e di Carla Ragazzi di Livorno entrambe di 45 anni le due contrattiste sospettate di complicità con Graziella Monaci la funzionaria arrestata a metà gen-

naio nella sua casa di Carcare. Era no latitanti. Su di loro pendeva la richiesta di ordine di custodia cautelare. L'impressione è che i magistrati titolari dell'inchiesta il procuratore aggiunto Maurizio Laudi e il piemontese Elena Daloso ne seguiranno a distanza i movimenti senza una fretta particolare. Solo questione di tempo. Una fase indispensabile per una verifica della documentazione acquisita e dei primi rilievi. L'attesa è durata un paio di settimane. Accompagnate

dalla loro legale Giuseppe Zanaldi le due impiegate si sono costituite immediatamente al trasferimento negli uffici del Tribunale di Torino dove sono state interrogate dal gip Roberto Carta. Un paio di ore sotto pressione alla presenza del piemontese Daloso. Alle contestazioni poche risposte mollementi dimieghi. Le due impiegate avrebbero fatto fronte comune negando qualunque coinvolgimento nel traffico dei visti concessi ad ignare e giovani nigeriane destinate ad ingrossare l'esercito della prostituzione di colore in Italia. Un comportamento identico a quello mantenuto da Graziella Monaci cui il Tribunale della Libertà proprio sabato scorso ha rifiutato gli arresti domiciliari.

Apparentemente sembra una posizione di stallo. E allora quali sono le carte in mano di Laudi e Daloso? Quali documenti avrebbero inquisito i magistrati per inchiudere il terzo alle sue responsabilità. E soprattutto di quanti livelli si compone la struttura illecita all'interno e all'esterno dell'amba-

sciata che ha favorito l'uscita clandestina di centinaia e centinaia di nigeriane. E infine quali complici ci sono intessute con la malavita organizzata locale e con il racket della prostituzione che opera in Italia? In proposito gli inquirenti hanno emesso un ordine di custodia cautelare anche nei confronti di un cittadino nigeriano tuttora latitante considerato l'intermediario fra le ragazze destinate sul marcia piede e le impiegate dell'ambasciata italiana.

Dunque tanti i nodi scorsori ripetutamente denunciati in passato dalle associazioni di volontariato che operano negli ambienti degli extracomunitari. Voci raccolte nei commissariati italiani che qualcuno a deciso di far esplodere all'inizio di gennaio. Certo si tratta di mettere a fuoco il ruolo delle tre persone indiziate. La Procura di Torino non ha mai nascosto di ritenere la Monaci una pedina di rilievo e non una semplice gregaria. Ma quanto importante. Del resto se fossero esatte le cifre finora ri-

portate saremmo di fronte ad una dimensione economica dell'illecito a nove zeri. I dati parlano di 5mla visti rilasciati all'anno. Timbrati autorizzazioni rilasciate con le più svariate motivazioni: affari pellegrinaggi religiosi avvenimenti sportivi dietro compensi che vanno dai mille ai tremila dollari e mezzo di lire al mese. Un sistema sembrerebbe inaugurato sul finire degli anni Ottanta in uno dei momenti di piena della politica di cooperazione. E difficile ipotizzare che un giro di questo calibro fosse unicamente gestito da tre impiegate di cui due a contratto. Due persone più di tre esposte al ricatto del rinnovo del contratto di lavoro? E una delle tante strade che sta imboccando l'inchiesta.

Intanto Mariena Micheletti Camatel e Carla Rattazzi hanno subito un supplemento di interrogatorio ancora in serata dopo che il gip ne aveva disposto il trasferimento in carcere.

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 12 febbraio

Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi

Franz Kafka Il processo

Primo Levi